

sempre la stessa; Erode è tra noi anche oggi e dobbiamo saperlo riconoscere per il suo vero volto. È un po' impressionante che nell'Israele attuale ci sia da parte di alcuni una certa venerazione per Erode al punto da intitolargli luoghi di svago, alberghi, ristoranti ecc.

Erode (come Cesare) ha una politica omicida, come quella del faraone, anche se è «*dei nostri*». Questa è la lettura profonda, e perciò profetica, che ne fa il Nuovo Testamento. È bene ricordarsi che la prassi politica non va valutata con il criterio «*è dei nostri o degli altri*», ma con quello dei mezzi usati, che non sono mai innocenti se per compiacere una parte si butta a mare qualcuno.

La parola «*carcere*» è la più ripetuta in questo brano: ebbene, il carcere non serve per buttarci dentro i nemici politici, cosa che invece, ieri come oggi, viene praticata senza tanti scrupoli.

Per tutti questi motivi si capisce che la descrizione delle vicende di Pietro e di Erode è espressa da Luca nel genere letterario di tipo profetico/apocalittico, il che non significa senza agganci alla storia concreta. Giuseppe Flavio descrive la morte di Erode in modo concorde con gli Atti: «*Entrò in teatro all'aurora vestito con un abito tutto in argento e in tessuto mirabile. Allora fu preso da un male all'intestino e morì tre giorni dopo*». Era la festa di Cesarea nell'aprile del 44 d.C.

La comunità cristiana legge questi avvenimenti alla luce delle Scritture e ravvisa nella morte del persecutore così improvvisa il giudizio di Dio, e lo raffronta con ciò che era successo ad Antioco IV Epifane, che aveva causato la rivolta dei Maccabei (2Mac 9,1-28).

Ecco allora che questo capitolo richiede una lunga meditazione per poter assimilare la profezia che ci trasmette. Non trasformiamolo in una storiellina da fumetto edificante!

Là dove un puro racconto storico indica un fatto che ha una portata limitata, una lettura di fede coglie invece dei significati profondi che gettano una luce di eternità sulla storia. Pietro in carcere potrebbe essere da compiangere, mentre Erode potrebbe essere invidiato per la sua posizione di prestigio e ricchezza, «*da dio*» (cf. 12,22b). In realtà, ci dice Luca, le cose vanno nel senso contrario: è Pietro il vincente che si avvia alla vita, sciolto da ogni catena, mentre Erode si avvia a un fallimento che lo rode come il verme che mangia la sua carne dal di dentro. Quello che veniva proclamato nella canzone di Maria (Lc 1,52) adesso lo si vede svolgere nella storia concreta degli uomini.

Catechesi adulti

11 gennaio 2021

Prehiera

Spirito Santo,
vieni e deponi nei nostri cuori
il desiderio di avanzare
verso una comunione,
sei tu che ci guidi.
Tu che ci ami ispira il cuore
di chi cerca una pace...
E donaci di porre la fiducia
là dove ci sono i contrasti.
Dio che ci ami,
Tu conosci le nostre fragilità.
Tuttavia, con la presenza
del tuo santo Spirito,
tu vieni a trasfigurarle a tal punto
che le ombre stesse
possono illuminarsi all'interno.
Dio che ci ami, rendici umili,
donaci una grande semplicità
nella nostra preghiera,
nelle relazioni umane,
nell'accoglienza.



Antiochia (At 12, 1 – 25)

Il capitolo 12 ha una sua funzione importante che conviene cogliere nel suo insieme, più che nei dettagli del racconto, incentrato su due personaggi principali: Erode e Pietro.

PIETRO

Questo capitolo è riassuntivo della vicenda del pescatore di Galilea: siamo nella fase finale del racconto riguardante Pietro, e Luca ci riporta alla fase finale della sua storia, secondo una tecnica narrativa consolidata. Pietro interverrà

ancora col suo ruolo autorevole nel capitolo 15 - il cosiddetto concilio di Gerusalemme - ma il finale della sua vicenda personale viene anticipato qui, con una descrizione che ne mette in luce la dinamica pasquale. Dopo, delle vicende di Pietro non si parlerà più. Alcuni esegeti hanno voluto vedere in questo capitolo un racconto di morte-risurrezione di Pietro sulla falsariga di quello di Gesù e non mancano gli elementi per affermarlo:

- tutta la narrazione si svolge in un clima di liberazione definitiva, senza intervento umano;
- il gesto e la parola dell'angelo e l'imperativo «*alzati*» rimandano al racconto di risurrezione di Tabità (9,40);
- viene nella casa «*dove sono riuniti i fratelli*» (Lc 24,36);
- una donna riconosce la voce e va ad annunciare che Pietro è lì, ma non viene creduta (Lc 24,5-7);
- lo stupore della comunità nel vederlo (Lc 24,41);
- Erode non può trovare l'apostolo che quindi sembra entrare in uno spazio sottratto alla vista;
- Pietro va «*verso un altro luogo*»: espressione anche questa che in qualche modo fa pensare a una sua uscita di scena per andare «*in cielo*».

Dunque questo racconto può essere meditato come una vicenda pasquale che il discepolo vive nella scia del suo maestro! Come abbiamo visto, più volte Luca stabilisce dei parallelismi tra i vari attori della sua opera per mostrare la continuità della storia di salvezza.

In realtà parlare di un racconto di morte e risurrezione di Pietro è un po' eccessivo, perché di morte nel testo non si parla mai: si sottolinea piuttosto la crescente autorità di Pietro, la sua sicurezza nelle prove, la sua docilità all'azione dello Spirito. «*Forse perché è arrivato il momento di lasciare il primo piano della scena a un altro attore, ma più ancora perché il narratore ha riservato le comparse, i processi e la morte - una morte simbolica? - per l'ultima parte del libro degli Atti: la passione che descriverà sarà quella di Paolo*».

Questo capitolo sembra quindi un'introduzione alla lunga sezione dei capitoli 13-45, dove l'autorevolezza di Pietro giocherà un ruolo fondamentale nell'aiutare la comunità di Gerusalemme a compiere la svolta dell'accoglienza piena e diretta dei pagani. In questo senso bisogna cogliere l'importanza che Pietro riveste già in questo capitolo nel suo ruolo simbolico di chi apre la porta di una comunità cristiana un po' chiusa e impaurita.

Egli bussa alle porte della Chiesa, per farvi entrare ogni uomo incarcerato, ogni uomo che Dio libera e vuole ammettere nella comunità. Qui Pietro è simbolicamente fuori della comunità ed è prototipo di ogni uomo che scende nella fossa e che, risalendone per grazia di Dio, bussa alle porte della Chiesa che fa fatica ad aprire, Pietro di volta in volta identifica la sua storia con quella del giudeo emarginato, del pagano fuori della salvezza, dell'uomo tenuto in prigione, schiavo nei sotterranei della storia: da questi sotterranei riemerge per grazia di Dio e ne porta la buona notizia alla Chiesa. «*Tu vaneggi*» dicono a Rode quelli di dentro: è la tipica resistenza alla buona notizia che emerge anche tra noi cristiani. E Pietro, finalmente riconosciuto, non rimane insieme ai fratelli, ma dice: «*Riferite questo a Giacomo e ai fratelli*», come Cristo aveva detto alle donne: «*Andate e annunciate ai miei fratelli che vadano in Galilea*» (Mt 28,10).

ERODE

L'altro personaggio che domina il racconto è Erode, il nipote di Erode il Grande della strage degli innocenti e figlio dell'Erode del processo di Gesù. Il suo nome è Giulio Agrippa I, che prosegue la politica dei suoi antenati: ammazza alcuni per guadagnarsi il favore di altri. Fa uccidere di spada Giacomo nel 44 d.C., nel momento storico in cui la setta dei discepoli di Gesù il Nazareno, sorta all'interno del giudaismo, dà del filo da torcere ai capi giudei. Erode capisce che schierandosi contro questo movimento fa cosa gradita ai capi religiosi e, senza pensarci due volte, fa uccidere Giacomo e imprigionare Pietro.

Le persone per certi politici sono una specie di merce di baratto. Il bisogno di consenso porta a mercificare tutto pur di restare al potere: è successo anche nella Chiesa, non scandalizziamoci quando lo fanno gli altri. Riconosciamo invece con onestà e dolore che siamo assai poco interessati alla singola persona quando sono in gioco partiti umani contrapposti: quello che un giorno disse Caifa - «*È meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera*» (Gv 11,50) - non è forse il criterio con cui si risolvono tante situazioni di conflitto nella società, nella Chiesa e anche negli istituti religiosi?

Luca non sta facendo lo storico, sta narrando la storia di salvezza, con le sue costanti da riconoscere per poter interpretare la storia che ogni singolo e ogni comunità si trovano a vivere lungo i secoli. Egli ci presenta dei singoli personaggi ma che hanno una fisionomia che serve da stereotipo: tre Erode si sono succeduti in Israele lungo quasi un secolo, ma la loro politica è stata